

Letture d' Estate

GIOVANNA GIORDANO, SCRITTRICE GIORNALISTA E MAMMA


Giovanna Giordano è nata a Milano e ora vive a Catania. È scrittrice, giornalista e mamma. Con il primo romanzo "Cina cara io ti canto" è stata finalista al Premio Calvino 1991. Ha pubblicato tre romanzi. "Trentaseimila giorni" (Marsilio, 1996, Premio Sciascia), "Un volo magico" (Marsilio, 1998, tradotto in Germania da Luebbe)

e "Il mistero di Lithian" (Marsilio, 2004, Premio Sciascia e presentato al Premio Strega). Ha scritto per Domus, Flash Art, Il Giornale di Sicilia, La Stampa, Il Mattino. Ora collabora a "La Sicilia". "Le sue pagine sono sostenute dal senso del meraviglioso" (Fernanda Pivano) e poi viaggi, avventure di cielo e di mare e una fantasia irrefrenabile.

Nel 2009 è nata Antonia e ogni giorno a lei dedica un racconto a voce. "La buca di Bukhara" e "Il gabbiano scontento" sono i suoi preferiti e la mamma li ha scritti per tutti i bambini vicini e lontani. Per quelli che fanno fatica a dormire e che non vogliono uscire dall'acqua e anche per quelli che guardano le nuvole.

Racconti/3

Una città dalle cupole d'oro e smeraldo persa nel deserto, dove passavano per la via della seta carovane di mercanti e di cammelli e pure belle donne

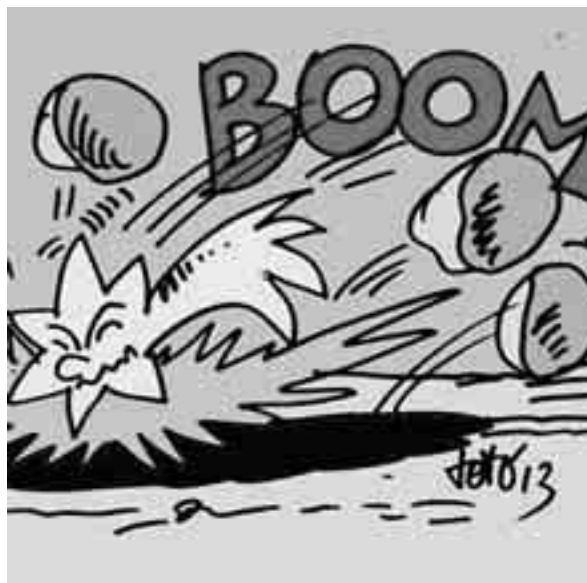
GIOVANNA GIORDANO

C'era una volta una buca a Bukhara, una città dalle cupole d'oro e smeraldo persa nel deserto dove passavano per la via della seta carovane di mercanti e di cammelli e pure belle donne. E tutti restavano incantati e dicevano "oh che bella Bukhara", soprattutto di notte d'estate sotto un mantello di stelle. Anzi si perdevano nella meraviglia e, fra cupole d'oro e smeraldo e minareti e tappeti alle finestre d'alabastro e fontane di cioccolata, non guardavano mai per terra ma sempre in alto.

Guardavano sempre in alto e non si accorgevano mai che, nel centro appunto della magnifica città di Bukhara, c'era una buca e lì tutte le carrozze ruzzolavano e i carri e i cammelli e i mercanti e le belle donne. Anzi, più dicevano con gli occhi al cielo, "oh che bella Bukhara", più si sdirrupavano. Le carrozze si rompevano le ruote, i cammelli si spaccavano gli zoccoli, i mercanti si sbucciavano le ginocchia e le belle donne si graffiavano la faccia. E tutti continuavano lo stesso a dire "oh che bella Bukhara peccato che c'è una buca".

La buca era profonda mezzo metro e lì si era formata per un pezzo di stella cadente molti e molti anni prima. Era caduta dal cielo e aveva bucatato la strada di Bukhara. Gli abitanti la guardavano con molto rispetto e dicevano pure loro "oh che bella Bukhara anche perché c'è la buca della stella che ha bucatato la strada". Solo che a poco a poco, tutti i viaggiatori che tornavano da Bukhara con le ginocchia sbucciate e la faccia graffiata, dicevano "è bella Bukhara ma non ci torno più perché c'è quella buca".

Così a poco a poco i viaggiatori arrivarono sempre di meno e Bukhara fino quasi a dimenticarsela. Non veniva più nessuno a Bukhara per via di quella buca. Gli abitanti di Bukhara erano un po' malinconici perché erano abituati a tanta gente mentre ora la città era deserta. Nei giardini fiorivano pochi gelsomini e le fontane di cioccolata erano asciutte. Pure i pappagalli avevano smesso di parlare. Così, un po' a malincuore, il sultano della città convocò i suoi saggi a palazzo e pure il popolo. Strano ma a Bukhara succedeva proprio questo: al palazzo del sultano andavano i saggi ma anche i cittadini, i contadini, le donne e incredibile pure i bambini. Il sultano era pronto ad ascoltare tutti. Bukhara era tanto bella ma tutti l'avevano abbandonata per colpa di quella buca.


RACCONTI D'AUTORE

Dopo «La casa degli infedeli» di Simona Lo Iacono e «Voce del verbo futuro» di Ornella Sgroi, pubblichiamo oggi due racconti di Giovanna Giordano espressamente dedicati ai bambini. A seguire pubblicheremo testi di Maria Attanasio, Salvina Bosco, Silvana Grasso, Massimo Mauergeri e Salvatore Scalia.



Le illustrazioni di questa pagina sono di Totò Cali



La buca di Bukhara



Che fare? I saggi la pensavano ognuno a modo loro. Uno diceva che se la buca di Bukhara l'aveva fatta una stella, quello era segno che si doveva lasciare. Un altro saggio diceva che la buca era tanto antica e se la ricordava pure il suo bisnonno e le cose quando sono antiche non si toccano. Un altro diceva che Bukhara era famosa nel mondo per quella buca e per questo si doveva lasciare.

Gli abitanti non la pensavano così e iniziarono a fischiare i saggi e a mostrare nasi rotti, ginocchia sbucciate, tasche vuote e cavalli mezzi zoppi. I bambini stavano zitti. In particolare stava zitto uno che si chiamava Zaccaria, con i riccioli neri ed era così piccolo che nessuno lo vedeva perché le gambe dei grandi sono lunghe. E mentre il sultano i saggi e i cittadini e le donne di Bukhara discutevano sulla buca, si allon-

tanò da quel palazzo. Andò a prendere un secchiello e una paletta e piano piano, mentre quelli appunto discutevano, portò uno, due, tre, quattro e poi dieci venti trenta cento secchielli di terra fino alla buca di Bukhara e la riempì. La riempì tutta e, quando tutti uscirono a tarda notte dal palazzo del sultano e senza avere concluso niente e quando poi tornarono a casa a piedi o in carrozza, si accorsero a poco a poco che la buca di Bukhara non c'era più. Nessuno mai seppe che la buca di Bukhara l'aveva riempita Zaccaria dai riccioli neri con la sua paletta e il suo secchiello. Neppure lui disse mai niente a nessuno. A poco a poco i viaggiatori tornarono a Bukhara e dicevano "Oh che bella Bukhara sotto un cielo di stelle".

giovangiordano@yahoo.it
www.giovangiordano.it

RACCONTI/4

Il gabbiano scontento che murmurava sempre

GIOVANNA GIORDANO

C'era una volta un gabbiano scontento. Uno di quei soliti gabbiani che stanno sugli scogli al sole e al vento e poi vanno a pescare pesci, solo che, a differenza dei gabbiani che pescano e mangiano e nuotano e sono più o meno contenti, lui era sempre ma proprio sempre scontento. Non gli piaceva mai niente. Lo scoglio era troppo duro, il gamberetto invece troppo molle e i ricci pungevano la lingua quando uno se li mangia. Se c'era la luna pensava che era meglio il sole. Di giorno invece diceva "non vedo l'ora che arrivi la notte che di giorno c'è troppo rumore". La sua mamma non sapeva cosa fare. Era praticamente inutile dirgli "guarda che bello questo e guarda che bello quello" perché il suo

gabbiano murmurava sempre. Allora lo portava con sé in alto mare per vedere più da vicino l'orizzonte o i delfini o la balena blu ma il gabbiano scuoteva il becco e diceva "tanto è inutile non mi piace proprio niente". Ma un giorno, mentre era appollaiato sullo scoglio e come sempre murmurava "non mi piace niente, per carità", si sollevò dal mare misteriosamente un'onda gigantesca. Tsunami maremoto non si sa, ma l'onda era alta come un grattacielo. Era così alta che ricoprì e sommerse in un istante lo scoglio e pure ovviamente il gabbiano scontento. Il gabbiano precipitò sott'acqua nell'abisso. Scese giù giù in profondità e all'inizio riuscì a vedere qualche pesce sparso, qualche medusa e poi più niente. Era risucchiato nel mare nero, lontano dalla luce e dalla sua mamma. Ma più c'era buio e gli mancava l'aria, più

pensava alle cose che c'erano nel mondo. Prima pensò alla sua mamma a quanto gli era cara. Poi rivede lo scoglio dove di solito stava e pensò "anche se è duro e nero, sotto la luna diventa bianco". Poi pensò ai gabbiani suoi amici e disse sott'acqua "oh che becco forte che avevano". E pure i ricci che pungono la lingua se li sentiva dentro in bocca con il sapore del mare. In quei lunghi istanti senza aria e stava per precipitare nel buio totale, il mondo gli mancava. Allora una di quelle balene che neppure gli piacevano per niente, lo vide sott'acqua mezzo morto e lo afferrò con una pinna e lo lanciò in aria. Così il gabbiano ritornò a vedere le stelle e poi la sua mamma che era sullo scoglio che lo aspettava. Allora in quel preciso istante, la vita gli sembrò bellissima.

giovangiordano@yahoo.it

